

GIANNI TRESOLDI HA IL «CORAGGIO» DI CANDIDARSI PER IL CGIE

# Un atto di chiarezza che si legittima da solo

di Pietro Schirru

Sono passati quasi tre anni (dicembre 1988) da quando nel corso della Seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione venne annunciata la costituzione del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, meglio conosciuto per il colto e l'incilto con il «parlamentino». Ebbene, da allora le ambizioni dei cosiddetti leaders della collettività italiana residente in Australia di essere eletti in quell'organismo di potere hanno lievitato attorno a noi come una forma di pane pronta per essere messa al forno. Adesso manca poco più di un mese alla data (11 ottobre p.v.) in cui a Canberra si riuniranno i 128 grandi elettori, 88 componenti del Comites in Australia e 40 rappresentanti di enti e associazioni operanti nel paese.

Sarebbe legittimo supporre che, a questo punto, gli interessati abbiano «sciolto le riserve» relative alla loro candidatura: ma neanche a pensarlo. Mestatori di

mestiere e velleitari Machiavelli ponzano sulla possibilità di pronunciarsi per una candidatura, timorosi di perdere. Neanche non rientrasse nella logica dei grandi numeri che nel momento in cui si hanno 4 posti per, ipotizziamo, 40 candidati, trentasei di quelli saranno i suoi mentis sconfitti.

Ma la regola della paura ha un'eccezione: l'ing. Gianni Tresoldi, presidente del Comites di Melbourne che, nel corso di una lunga ed esplicita conversazione ha deciso di comunicare alla collettività la sua candidatura al Consiglio Generale degli Italiani all'Estero.

Sottolineiamo con piacere la «decisione» dell'ing. Tresoldi, invitando contemporaneamente - tutti coloro che si dibattono nell'indiscisione di fare altrettanto, presentandosi alla collettività con tanto di nome e cognome. Riportiamo la nostra intervista con il presidente del Comites, Gianni Tresoldi.

**D. Ingegnere, brevemente, ci sintetizzi i suoi dati anagrafici e le sue attività professionali:**

**R.** Sono nato a Milano il 22 novembre del 1925 e mi sono trasferito in Australia alla fine di giugno 1974. Originariamente ricoprivo l'incarico di Direttore Tecnico per coordinare le iniziative industriali di un gruppo finanziario europeo. Successivamente sono stato nominato direttore della filiale per gli Stati Uniti, Tasmania e Australia del Sud della E.P.T. (Electric Power Transmission), nota ditta italiana per la costruzione di impianti industriali e linee di trasmissione elettriche ad alta tensione.

**D. E per le sue attività a livello comunitario che cosa ci può dire.**

**R.** Sin dal mio arrivo in Australia ho avuto a che fare con la comunità. Basti pensare alla componente italiana tra il personale della E.P.T. Successivamente ho fondato il periodico «Tutto Clubs» che si poneva a disposizione della comunità nella sua accezione più larga. Poi ho cooperato con tutti i gruppi italiani per la elaborazione degli atti che il Victoria presentò alla pre-conferenza

nazionale dell'emigrazione. Sin dalla sua istituzione sono stato il presidente del Comites del Victoria. Tuttavia, al di là di una serie di attività svolte ritengo importante sottolineare l'impegno civile cui si esplica il mio essere un italiano che ha scelto di vivere in Australia.

**D. Può essere più preciso sul ruolo avuto come presidente del Comites?**

**R.** Come presidente del Comites, oltre ai compiti istituzionali che conseguono all'incarico, ho sempre considerato il mio ruolo come quello di un portavoce della collegialità decisionale dell'organismo, ricordando sempre che in quanto non eletti, il mandato di delega ricevuto a nome e per conto della collettività doveva essere quanto più trasparente possibile. Vale la pena ricordare che i Comites non hanno poteri decisionali ma esclusivamente consultivi; ed è in questa ottica che ho sostenuto, sostengo e sosterrò soprattutto la questione relativa alla doppia cittadinanza, elemento fondamentale dal quale consegue la possibilità reale del voto per tutti gli italiani residenti all'estero. Alla luce di questo concetto non posso che ripetere quello che dissi nel mio



La firma dell'accordo tra i due Comitati olimpici. Da sinistra, l'ing. Tresoldi, il dr. Cameli, Kevan Gosper e Phil Coles rispettivamente presidente e segretario dell'AOC

intervento nell'ottobre del 1988, in occasione della visita in Australia del presidente della Repubblica Cossiga. «Il concetto di base è quello del Mantenimento. Mantenimento dei valori di italianità che tutti gli emigrati, indipendentemente dalla loro cittadinanza, sentono tuttora. La maggior parte degli italiani d'Australia per ragioni di lavoro, hanno dovuto acquisire la cittadinanza australiana. Ecco che allora, la proposta di legge per l'anagrafe degli italiani all'estero che dovrà consentire loro di votare, finisce per essere discrimi-

natoria per tutti gli altri la cui differenza dipende solo dal passaporto. Ho detto 'mantenimento': perché si mantengono i vincoli partecipando alla vita del paese d'origine; e, che cosa più del voto può dar luogo a questa partecipazione? Quindi necessità della doppia cittadinanza». Un'altra delle mie iniziative e della quale sono particolarmente orgoglioso è stato l'accordo fra il CONI (comitato Olimpico Nazionale Italiano) e l'A.O.C. (Australian Olympic Committee). Nell'ottobre del 1988, dopo le olimpiadi di Seul, convinsi a venire in Australia il responsabile della promozione sportiva internazionale del CONI, dott. Gianfranco Cameli per firmare l'accordo con i responsabili australiani. Con questo accordo si stabiliva uno scambio annuale di atleti ed allenatori fra i due paesi. Finora ben 36 giovani atleti e quattro allenatori hanno già usufruito di questo beneficio, recandosi in Italia nei diversi centri tecnici del CONI a seconda delle discipline interessate. Il 20 giugno del 1989 sono stato nominato fiduciario delegato CONI per tutta l'Australia.

**D. Quali sono a suo avviso i criteri di scelta dei quattro rappresentanti che**

eri non idonei e loro che figurano come esponenti di organizzazioni che, potremmo definire, parapolitiche. A condizione che sia rispettato quanto più possibile lo spirito politico italiano senza per questo sminuire quello che possono dare gli indipendenti. Proprio nella fusione di queste estrazioni si potrà avere un efficace equilibrio. Inoltre, sarà indispensabile che i quattro rappresentanti, ciascuno nel loro specifico settore possano

indipendenza di giudizio e capacità di muoversi, attraverso contatti anche personali, nel mondo politico italiano, in modo da evitare un processo di burocraticizzazione che impedirà di assolvere i compiti previsti dall'incarico.

Infine occorrerà verificare la disponibilità di tempo dei vari candidati. L'incarico secondo il mio punto di vista non limita l'impegno ai pochi giorni in cui si riunirà il Consiglio ma imporrà un'attività che non esista qui che in Italia. E per quanto mi riguarda questa disponibilità la posso garantire sin da ora.

**dovranno essere eletti nel Consiglio Generale degli Italiani all'Estero?**

Secondo me gli elettori dovranno badare a che il criterio di rappresentatività sia quanto più ampio possibile. In due sensi: nel rispetto della suddivisione regionale del continente Australia e nel poter assolvere il ruolo di portavoce di tutta la collettività. Questo non significa che lo consid-



Gianni Tresoldi con il Presidente Cossiga durante i festeggiamenti per il Bicentenario australiano. Tra di loro l'ex console generale di Melbourne, dr. Longo